

Giornale di Sicilia 19 Maggio 2016

Agguato al presidente del Parco dei Nebrodi

SAN FRATELLO . Un agguato che ricorda gli anni più cupi della guerra di mafia sui Nebrodi, ma che, per il livello dell'obiettivo, non ha invece precedenti. Colpi di fucile contro il presidente del Parco dei Nebrodi, Giuseppe Antoci, contro i due uomini della sua scorta e contro altri. due poliziotti a bordo di un'auto che seguiva la Lancia Thema blindata. Un assalto pianificato per uccidere Antoci, che da anni vive sotto scorta per la sua attività di contrasto alla criminalità organizzata che gestisce i terreni agricoli. Tre colpi hanno raggiunto la blindata, forando lo sportello posteriore sinistro.

Il presidente, 48 anni, funzionario di banca, molto vicino politicamente al presidente della Regione Rosario Crocetta, era di ritorno da Cesarò, dove aveva preso parte ad una iniziativa pubblica. Ad attenderlo sulla strada del rientro un gruppo armato, nascosto tra i boschi della Miraglia, all'altezza di Casello Muto. Intorno all'una della notte, in contrada Volpe, in territorio di San Fratello, il commando è entrato in azione con una operazione pianificata nei dettagli: prima hanno sistemato delle pietre lungo il tracciato della strada statale 117, poche centinaia di metri dopo una semicurva. Poi, hanno atteso che l'auto fosse costretta a fermarsi.

Sul mezzo blindato assieme al presidente c'erano i due agenti di scorta. Il commando (presumibilmente composto da tre o quattro persone, ma forse di più a sentire proprio Antoci) aveva già preparato delle bottiglie incendiarie da lanciare contro la vettura. Due le molotov trovate sul luogo dell'agguato. Lo scopo, secondo gli investigatori, era costringere i passeggeri ad uscire dall'auto per poi sparare. Così, per gli occupanti non ci sarebbe stato scampo. Provvidenziale, però, è stato l'intervento di una seconda vettura, un fuoristrada del commissariato di Sant'Agata Militello che aveva seguito Antoci ma che, a quanto sembra, avrebbe percorso una strada diversa rispetto alla Lancia. Da Cesarò si era avventurata lungo una via secondaria per poi ricongiungersi sulla provinciale nei pressi di Casello Muto. A bordo il dirigente Daniele Manganaro, che negli ultimi anni sta portando avanti serrate indagini contro la mafia dei pascoli e contro la macellazione clandestina nell'entroterra nebroideo, ed un agente. Hanno ingaggiato un conflitto a fuoco con i malviventi, riuscendo a metterli in fuga. Sono stati interminabili momenti di guerriglia tra i boschi. Tre proiettili di fucile e palla unica hanno raggiunto la fiancata sinistra dell'auto blindata. Gli attentatori, «4 o 6» racconterà poi Antoci agli investigatori, sono fuggiti in auto. Uno di loro sarebbe rimasto ferito, ci sono tracce di sangue per terra.

Nel frattempo, è stata avvisata una pattuglia in servizio ad Acquadolci, che in meno di venti minuti è giunta sul posto. Gli agenti nella notte hanno provato a battere i terreni circostanti, ma dei malviventi nessuna traccia: sembra siano riusciti

a raggiungere una stradina a valle dalla quale si sono dileguati attraverso le tante mulattiere che si addentrano nel cuore del bosco.

Antoci ha subito ringraziato la polizia per avergli salvato la vita. E il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, sottolinea che «la pronta reazione degli agenti ha evitato una strage».

Sul posto ieri mattina è giunto il questore di Messina, Giuseppe Cucchiara, ed i magistrati della Dia di Caltanissetta che hanno anche sentito per diverse ore Antoci nella sua abitazione di Santo Stefano Camastra. L'inchiesta, infatti, viene strettamente collegata a quella che nel Nisseno si sta portando avanti per far luce su truffe europee nel settore degli affitti dei terreni. Una battaglia che sta creando molti nemici al presidente del Parco dei Nebrodi, tanto che le stesse forze dell'ordine avevano sconsigliato mercoledì mattina ad Antoci di recarsi a Cesare).

Un piccolo centro che è crocevia tra le province di Messina, Enna e Catania e luogo di convergenza anche per le potenti cosche molto attive nel campo delle truffe agricole e degli allevamenti.

Sergio Granata